

ANNO XXI – N. 59 – MAGGIO – AGOSTO 2018

Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale

Quadrimestrale
dell'Istituto Internazionale di Studi Giuridici

ARACNE

Istituto Internazionale di Studi Giuridici

L'Istituto ha lo scopo di:

- a) Studiare e dibattere, collaborando anche con altri Enti ed Istituti Internazionali, la soluzione dei problemi che interessano la legislazione di tutti i popoli, in un piano mondiale, attraverso l'organizzazione di convegni, conferenze e manifestazioni culturali al fine superiore della elaborazione dei principi fondamentali comuni. Tale attività si esplica anche a mezzo di pubblicazioni, di raccolte bibliografiche e di informazioni.
- b) Favorire gli studi di diritto comparato, facilitando le relazioni e gli scambi fra gli studiosi di diritto del mondo intero, docenti universitari, magistrati e avvocati.
- c) Realizzare programmi e corsi di formazione, autonomamente o d'intesa con altri Enti ed Istituzioni pubbliche e private.
- d) Effettuare ricerche e studi sulla cooperazione giuridica europea ed internazionale.
- e) Curare la pubblicazione della Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale.
- f) Pubblicare i risultati di ricerche ed attività svolte dall'Istituto in singoli volumi o periodici similari.

Presidente ad Onore: dott.ssa Daniela Veronica Gușă de Dragan. Consiglio di Amministrazione: prof. N. Cappuccio (P) †; prof. G.L. Cecchini; prof. A. Mastrangelo; avv. F. Petralia; dott. A. Ricca; prof.ssa E. Spatafora. Collegio dei Revisori: dott. S. Lollai (P); dott. P. Boni; dott. G.P. Rinaldi.

INDICE

<i>Per riflettere</i>	7
-----------------------	---

DOTTRINA

K. Özersay, <i>Cyprus issue: hydrocarbon issue can be a beacon of cooperation rather than a tool of creating tensions in the Region</i>	9
A. Ciancio, <i>“Brexit” e ripartizione dei seggi nel Parlamento europeo: un’occasione mancata</i>	12
G.M. Uda, <i>Tardiva notificazione del decreto ex art. 5, comma 2 della “legge Pinto” e non riproponibilità della domanda: dubbi di incostituzionalità e ipotesi di disapplicazione della norma</i>	22
M. Panebianco, <i>Costituzione e democrazia parlamentare: una prospettiva costituzionale e comparata</i>	41
A. Gratani, <i>La quinta libertà UE: la circolazione delle decisioni (penali) nello spazio europeo (parte I – parte generale)</i>	47
A. L. Valvo, <i>Doctrinaire trends in terms of international legal subjectivity of the individual</i>	74
A. Sinagra, <i>The role of the law in the democratic State and the protection of human rights in times of mass migration phenomenon</i>	84

NOTE E COMMENTI

F.L. Ramaioli, <i>Sovversione dell’ordine istituzionale e pena capitale: un percorso storico</i>	95
F. Carlesi, <i>Il corporativismo nella vita e nelle pagine di Gaetano Rasi</i>	118
S. Gazzella, <i>Consumatore digitale e social network nel diritto dell’Unione europea</i>	128

DOSSIER STATI ELLENIC REPUBLIC

<i>Investment incentive law L. 4399/2016 (per riassunto – testo in lingua inglese)</i>	137
--	-----

ACCORDI INTERNAZIONALI

- Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica ellenica per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo*
(ratificata con legge 30.12.1989, n. 445, entrata in vigore in Italia il 20 settembre 1991) 145

COMUNICAZIONI

- Ma come si fa a votare sulla verità* (P. Simoncelli) 161
- Dal secolo XXI, a ritroso, al XX e XIX: riflessioni e previsioni* (C. C. Montani) 164
- Riflessioni sul “secolo breve”* (M. Rallo) 173
- Dalle Coree a Gerusalemme* (S. W. Venceslai) 180

GIURISPRUDENZA

- Corte di Giustizia dell’Unione europea, Seconda sezione, sentenza 12 aprile 2018, A. S. contro Staatssecretariat van Veiligheid en Justitie* 185

DOCUMENTI

- Disputa turco-armena: serve una Commissione storica congiunta* 199
- Armenia, serve una visione rigorosa dei fatti del 1915* 200
- Armenia, serve rigore storico per definire i fatti del 1915* 201

PANORAMA

- Sepolture di guerra Italia-Croazia: iniziati gli scavi a Castua* 203
- Diktat del 10 febbraio 1947 – Alcune verità scomode sulla genesi del trattato di pace* (I. Gabrielli) 204

RECENSIONI

- Sovranismo – una speranza per la democrazia*, di Giuseppe Valditara, Prefazione di T. Williams, Posfazione di M. Foa, Book Time, Milano, 2017, pp.151 (A. Sinagra) 207

<i>Alla ricerca dell'autenticità perduta. identità e differenze nei discorsi e nei progetti di Europa</i> , di Cesare Pinelli, Editoriale Scientifica, Napoli, 2017, pp. 71 (L. Seminara)	208
<i>Atlante delle frontiere, muri, conflitti, migrazioni</i> , di B. Tetrais e D. Papin, add editore, Torino, 2018, pp. 144 (V. Arpaia)	209
AA.VV., <i>Quarant'anni da Osimo</i> a cura di Davide Lo Presti e Davide Rossi, Collana del Centro Italiano per lo Sviluppo della Ricerca, Cedam, Padova, 2018, pp. 250 (C. Montani)	211
<i>Foiba rossa. Norma Cossetto: storia di un'italiana</i> , di Emanuele Merlino e Beniamino Delvecchio, Ferrogallico Editrice, Milano, 2018, pp. 72 (C. Montani)	216
<i>Il Fascismo eterno</i> , di Umberto Eco, La Nave di Teseo, Milano, 2018, pp. 64 (C. Montani)	218
<i>Storia della Repubblica Sociale</i> , di Roberto Mancini, ed. ilibridelborghese, Roma, 2017, pp. 245 (A. Sinagra)	219
Libri ricevuti (e segnalazioni bibliografiche)	221

IL CORPORATIVISMO NELLA VITA E NELLE PAGINE DI GAETANO RASI

Francesco Carlesi*

Sommario: 1. *Un pensatore controcorrente.* – 2. *Il fascismo e la storia d'Italia.* – 3. *Attualità del corporativismo?*

1. La parola corporativismo, per via della sua vicinanza all'esperienza fascista, si ritrova al giorno d'oggi relegata in un cassetto della storia, o richiamata solamente in funzione negativa per descrivere interessi di parte che inquinano la politica. Per una persona, al contrario, il corporativismo rappresentò una ragione di vita e il fulcro di decenni di studi e approfondimenti: Gaetano RASI (1927-2016). Sconosciuto ai più, spesso anche in quegli ambienti "di destra" in cui fece politica per tutta la vita, l'intellettuale veneto rappresenta l'esempio di un uomo capace di difendere posizioni radicali vivendo al tempo stesso la sua epoca fino in fondo, affermandosi come un *manager* e uno studioso di alto livello. Ripercorrere la sua biografia e le sue idee vuol dire rivivere un pezzo di storia italiana in cui si intrecciano passato, presente e futuro.

Giovanissimo reduce della RSI, RASI si ritrovò sin dal dopoguerra impegnato negli ambienti del MSI, spiccando nelle collaborazioni con Primo SIENA (nelle riviste «Cantiere» e «Carattere») e Luciano LUCCI CHIARISSI («L'Orologio»). Una netta scelta politica che gli costò la carriera universitaria, dove si stava affermando tra i più validi allievi dell'economista Marco FANNO, dopo la laurea in Giurisprudenza e studi importanti sui temi dei cicli economici, del «piano Beveridge» e della piena occupazione. Le problematiche sociali divennero la sua passione, coronata con la fondazione dell'Istituto di Studi Corporativi (ISC), che diresse dal 1972 al 1993. Collocato vicino al MSI, questo ente si proponeva di formare i militanti del partito e di studiare le tematiche economiche del tempo alla luce dei principi corporativi, formulando analisi sugli scenari internazionali e proposte politiche per il futuro dell'Italia. Lontano da qualsiasi sterile nostalgismo, l'ISC era animato dalla precisa volontà di confrontarsi col mondo della politica e della società civile tentando di portare un contributo originale, con la «Rivista di Studi Corporativi», periodico dell'Istituto (che uscì dal 1971 al 1992), piccolo palcoscenico di dibattiti a cui parteciparono personalità delle più diverse estrazioni culturali, come l'economista Massimo FINOIA e l'allora Cardinale Joseph RATZINGER¹.

Per RASI, il corporativismo rappresentava una concezione umana e storica che aveva attraversato diverse civiltà, dall'Antica Roma e dal Medioevo fino alle forme moderne del XX secolo, il quale avrebbe potuto fornire utili spunti di riforma anche in un contesto democratico e pluripartitico. In questo senso, seppe offrire una

* Dottorando in Studi Politici presso l'Università degli Studi di Roma "Sapienza".

¹ J. RATZINGER, *Introduzione al simposio «Chiesa ed Economia»*, in *Rivista di Studi Corporativi*, Anno XVII, n. 2-3, marzo-giugno 1987, pp. 377-381.

lettura storica degna d'interesse e controcorrente rispetto alle visioni prevalenti in ambito accademico: «Molti autori ravvisano la crisi dell'associazionismo corporativo, più praticato che teorizzato, vigente nel mondo classico, medievale e feudale, nell'avvento dell'industrializzazione che avrebbe richiesto per affermarsi la rottura di un tessuto sociale impermeabile al dinamismo produttivo e all'innovazione tecnologica. [...] Ma non è tanto l'avvento del sistema di produzione industriale – come passaggio dalla produzione artigianale fondata sulla *unità delle lavorazioni*, a quella per grandi serie, fondata sulla *divisione del lavoro* – che mette in crisi la concezione della solidarietà sociale del corporativismo premoderno, bensì molto di più il fatto che tale solidarietà umana – secondo alcuni dei maggiori intellettuali dell'epoca – sarebbe stata un ostacolo alla società che per progredire doveva basarsi non sulla coesione dei suoi componenti, bensì sul confronto fra gli individui, non sulla collaborazione dei gruppi sociali bensì sul sistematico conflitto fra essi. In tal maniera la democrazia liberale fu identificata con la preminenza dell'economia di mercato, della capacità concorrenziale elevata a etica pubblica, con la retorica del libero scambio come fondamento del progresso civile, con la morale del profitto – profetica della salvezza (protestantesimo) – come scopo supremo nel rapporto tra gli uomini e infine con la finanziarizzazione del valore delle merci, delle prestazioni lavorative e dei prodotti come essenza e razionalizzazione del sistema economico moderno.

È artificiale porre il modello corporativo come alternativa al modello rappresentativo democratico, giacché quest'ultimo non è un modello ma un metodo di scelta e di selezione dei rappresentanti nelle assemblee legislative che può essere usato indifferentemente nelle democrazie liberali, in quelle socialiste e in quelle corporative. Non è affatto vero che la rottura violenta della composizione della società precedente alla Rivoluzione francese fosse necessaria per consentire l'avvento dell'innovazione tecnologica. Furono proprio le applicazioni derivate dalle scoperte scientifiche, via via sempre più numerose dalla fine del Medioevo, che migliorarono l'alimentazione umana, introdussero terapie e farmaci contro le malattie, determinarono l'aumento della popolazione, l'allungamento della durata della vita, e da qui il diffuso fervore vitale e intellettuale dell'umanità soprattutto europea. Mentre in questo contesto le tecniche di produzione e la nuova organizzazione del lavoro già avanzavano, si è di conseguenza pervenuti all'epoca che fu definita di industrializzazione. [...] Il raccordo possibile, anzi naturale, fra corporativismo e industrializzazione è ampiamente sviluppato da Ugo SPIRITO che, in polemica con Arrigo SERPIERI, fautore di un indirizzo "ruralista" [...] sostiene la tesi dell'industrializzazione a oltranza»².

Affrontando criticamente la Rivoluzione protestante e i classici del pensiero politico ed economico del Settecento (come Adam SMITH), RASI pervenne a una critica del materialismo che accomunava liberalismo e comunismo («il marxismo è un filone dell'economia classica fondata sul principio del tornaconto individuale»), mettendo in discussione i limiti della democrazia meccanicistica, atomistica e for-

² G. RASI, *Introduzione* a U. SPIRITO, *Il Corporativismo*, Rubbettino, 2009, Soveria Mannelli, pp. 22-24. Si tratta della ristampa della raccolta di scritti corporativi di SPIRITO, edita da Sansoni nel 1970 su impulso dello stesso RASI. I due instaurarono un proficuo rapporto culturale.

male incentrata sull'idea di contratto sociale. In antitesi a tutto ciò, «nella visione corporativa la scienza economica non limita il suo compito alla discussione del rapporto mezzi-fini, ma analizza l'eticità di entrambi, e ciò in quanto tutti i fini intermedi sono rapportati ai fini ultimi della giustizia sociale e del benessere nazionale, come sintesi del bene comune, in cui interesse individuale e interesse dello Stato non debbono trovarsi in alternativa, ma debbono trovarsi in intrinseca coincidenza. Da qui deriva la nuova concezione, autenticamente scientifica, del concetto di legge economica non più fondata sull'astrattezza dell'*homo oeconomicus*, ma sulla concretezza dell'*uomo sociale*»³. Per approfondire quest'ultimo passaggio, RASI spiegava che «il corporativismo non si limita a dire che "l'economia è al servizio dell'uomo", ma afferma che *l'economia è al servizio dell'uomo sociale*. L'uomo per sé stesso può essere egoista oppure altruista, distruttore oppure costruttore. Perciò il corporativismo non è né una lettura problematica dell'uomo avulso dalla società, né una concezione cinica derivata da una interpretazione pessimistica degli accadimenti casuali. Il corporativismo, di fronte alla realtà buona-cattiva dell'umanità, pone mete comportamentali e istituzionali di solidarietà e di partecipazione. In questo suo realistico *dover essere* sta la sua fondamentale eticità, e di qui trae forza la sua spinta mobilitante. In questo senso il corporativismo è un'idea mobilitante, valida ancor di più dopo il crollo dell'ideologia socialista e la insufficienza perenne del capitalismo, inteso patologicamente come uso finalistico e non strumentale del capitale e del mercato e come piatto e incolto modello di vita. La sfida per il prossimo secolo è questa»⁴. Un'idea che risentiva senz'altro dell'influenza di uno dei maestri di RASI: Giovanni GENTILE, teorico dello «Stato etico» e filosofo di punta, nel bene e nel male, del Novecento italiano.

2. Pur nella consapevolezza di una stagione storica ormai definitivamente conclusa, il Ventennio rimase uno dei campi di studio privilegiati di RASI, che arrivò a scrivere: «Non c'è dubbio che il corporativismo fascista ha rappresentato una pietra miliare nella storia della società umana»⁵. Il direttore dell'ISC studiò a fondo i protagonisti dell'intenso dibattito economico tra le due guerre, da sindacalisti come Luigi RAZZA a giuristi come Carlo COSTAMAGNA, sottolineandone la modernità delle proposte. La funzione sociale della proprietà, la «Carta del Lavoro», il varo delle Corporazioni, il Codice Civile costituivano per lui passaggi epocali, che lasciarono tracce anche nel dopoguerra. Difatti, secondo RASI, «tutta una scuola giuspubblici-

³ G. RASI, F. TAMASSIA, *Fondamenti di Corporativismo*, ISC, Roma, 1980, p. 85.

⁴ G. RASI, *Intervista sul corporativismo. La via sociale oltre la crisi dei vecchi modelli*, a cura di M. BOZZI SENTIERI, Elettica, Massa, 2017, p. 107.

⁵ Ivi, p. 91. Sulle interpretazioni del corporativismo mi permetto di rimandare a: F. CARLESÌ, *La storiografia sul corporativismo fascista dal dopoguerra ad oggi*, «Nuova Rivista Storica», vol. C, fasc. I, 2016, pp. 268-277. Un libro in particolare, ripercorrendo i documenti e i dibattiti ufficiali, ha recentemente portato nuovi contributi al tema, sottolineando i limiti e le fragilità delle realizzazioni del Ventennio, quanto alcuni risultati sul piano economico e sociale: A. GAGLIARDI, *Il Corporativismo fascista*, Laterza, Roma, 2010.

stica vedeva nelle riforme costituzionali del 1939-1942 le basi per una democrazia organica che si sarebbe sviluppata dopo il ciclo del fascismo dittatoriale. Il dibattito politico-sindacale dell'epoca è ricco di questi spunti, forieri di feconde evoluzioni. Queste linee le ritroviamo infatti nella Costituzione italiana vigente, nella quale, accanto ai tradizionali diritti di libertà se ne trovano altri di nuovo tipo»⁶. Il riferimento è qui a una serie di enunciazioni costituzionali, dall'art. 39 in poi, debitrice in parte delle concezioni sociali elaborate tra le due guerre. Alcuni passaggi di evidente «continuità», come l'art. 46 (collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende) e l'art. 99 (Consiglio Nazionale Economia e Lavoro), sono rimasti sostanzialmente inapplicati nonostante le potenzialità sul piano sociale. Proprio di questo si parlò, ad esempio, durante il Convegno Nazionale dell'ISC del 1973 sul tema «Una politica economica per l'Italia», a cui parteciparono intellettuali, sindacalisti come Gianni ROBERTI e professori del calibro del rettore della Sapienza Giuseppe Ugo PAPI ed Ernesto MASSI. Uno dei numerosi eventi di profonda riflessione e dibattito promossi da RASI, come l'Assemblea Nazionale Corporativa del 1974 o la celebre mostra degli anni Ottanta dedicata a «L'economia italiana tra le due guerre», nel periodo di CRAXI e del cosiddetto «socialismo tricolore».

Un altro merito di RASI sta nell'aver riconosciuto nel 1938 un anno di passaggio fondamentale per la storia italiana: il momento in cui la quota dell'attività industriale nella formazione del Pil superò quella dell'agricoltura. In sostanza, gli anni dell'IRI e del corporativismo furono cruciali per l'industrializzazione e lo sviluppo italiano, e gli studi di RASI a questo proposito, raccolti negli «Annali dell'economia italiana» (inaugurati da Epicarmo CORBINO), lo portarono a insegnare materie economiche presso le Università del Molise e di Salerno tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. Nello stesso periodo, RASI fece parte del Comitato di Gestione dell'Agenzia per la promozione dello Sviluppo nel Mezzogiorno. Per lui, le ragioni del ritardo del Sud Italia risiedevano nelle scarse capacità di programmazione di lungo periodo della democrazia «partitocratica» («i partiti odierni si caratterizzano solo come macchine elettorali volte a garantire a determinati gruppi di pressione la loro costante presenza nelle posizioni di potere»), che aveva sperperato cospicui capitali pubblici a fini clientelari vanificando l'opera precedente fatta di lotta alla mafia con l'azione del Prefetto Mori, di infrastrutture moderne, impulso allo sviluppo e «assalto al latifondo»⁷. Il rigore scientifico⁸ non gli impedì ancora una volta di sostenere

⁶ G. RASI, *Intervista sul corporativismo*, cit., p. 90.

⁷ Cfr. G. RASI (a cura di), *Impresa partecipativa e sviluppo del Mezzogiorno*, ISC, Roma, 1992.

⁸ I suoi interessi spaziavano dai problemi storici (di alto livello: G. RASI., *Tutto è cambiato con la Prima Guerra Mondiale. Società ed economia dal 1915 al 1922*, Tabula Fati, Chieti, 2015) fino a temi di stringente attualità, come ad esempio il volume da lui curato: *La riforma del sistema elettrico italiano*, AN, Roma, 1997. Promosse incessantemente la pubblicazione di importanti memorie storiche (come F. GROSSI, *Battaglie sindacali. Intervista sul fascismo rivoluzione sociale incompiuta*, ISC, Roma, 1988 e E. MASSI, *Nazione Sociale. Antologia di scritti politici 1948-1976*, ISC, 1990), testi di autori stranieri (A. GALATOLI LANDI, *Mussolini e la Rivoluzione sociale*, ISC, Roma, 1983), analisi economiche che dal problema della disoccupazione arrivarono fino a quello dei conti pubblici. Infine, gli atti di alcuni convegni da lui voluti offrono ancora oggi un interessante spaccato sulla storia italiana. In particolare

tesi e interpretazioni “scomode”, pur senza negare eccessi e limiti delle realizzazioni della dittatura mussoliniana, arrivando infine a sposare l’idea di Camillo PELLIZZI del fascismo quale rivoluzione «mancata»⁹, cioè frenata da alcune derive autoritarie e incompiuta a causa della guerra e del breve tempo a disposizione, mentre le sue aspirazioni sociali erano in pieno sviluppo e svolgimento teorico.

Per chiudere col Ventennio, un ultimo elemento d’interesse della produzione di RASI risiede nella sua analisi, anticipatrice delle attuali linee di ricerca storiografica, della riflessione socio-economica italiana tra le due guerre pienamente inserita nel dibattito internazionale, al punto da scrivere che «gli economisti corporativi già verso la fine degli anni ’30 avevano teorizzato, in maniera più concreta e realistica di KEYNES, un sistema di piena occupazione tanto che DE STEFANI in una serie di articoli su “La Stampa” di Torino sostenne la tesi che era “la disponibilità di lavoro che doveva determinare i piani di produzione e non viceversa”. LANZILLO, utilizzando gli spunti che gli venivano dal pensiero keynesiano, identificò nelle Corporazioni gli strumenti essenziali di una programmazione economica capace di indirizzare il sistema verso una piena occupazione. Attraverso queste strutture, l’intervento pubblico avrebbe inciso su tutto il sistema, modificando l’assetto della distribuzione dei redditi (attraverso i contratti collettivi), e della produzione (attraverso la disciplina degli investimenti) senza tuttavia sostituirsi alla volontà dei produttori espressa appunto attraverso la forma corporativa dell’azione statale»¹⁰.

3. Partendo da un vasto bagaglio culturale che comprendeva Joseph SCHUMPETER, John Maynard KEYNES, James BURNHAM, Arnaldo VOLPICELLI¹¹ e Guglielmo MASCI fino alla dottrina sociale della Chiesa, le proposte di RASI rimasero incentrate su alcuni punti fermi, che non cambiarono mai in maniera sostanziale nell’arco della sua traiettoria politico-culturale. Per lui la coerenza ideologica aveva una sua «eticità». *In primis* lo studioso sottolineava l’importanza che nel suo progetto di cambiamento radicale rivestivano il presidenzialismo e la creazione di una Camera Tecnica in sostituzione del Senato, capace di dar voce alle «competenze» della Nazione. L’auspicio era che i cittadini potessero esprimere i loro giudizi nei confronti dei candidati a rappresentarli non solo in relazione alle concezioni politiche ma anche in relazione alle capacità professionali e alla dimensione culturale. Il corporativismo richiedeva per RASI una tensione ideale continua, che si sarebbe attuata nel posto di lavoro attraverso la «cogestione corporativa» e la «partecipazione agli utili»:

G. RASI (a cura di), *La Nuova Rivoluzione Culturale. Dibattito sul futuro del corporativismo*, Roma, ISC, 1990.

⁹ Cfr. C. PELLIZZI, *Una Rivoluzione mancata*, il Mulino, Bologna, 1949.

¹⁰ G. RASI, *Necessità di strutture unitarie e finalizzate per l’economia italiana*, ISC, Roma, 1984, p. 32.

¹¹ Questo filosofo fu uno dei pensatori di maggior rilievo in ambito corporativo, contribuendo a chiarire i contorni scientifici dell’impostazione socio-economica della «terza via»: A. VOLPICELLI, *I fondamenti ideali del corporativismo*, in *Nuovi studi di diritto, economia, politica*, maggio-agosto 1930, pp. 161-172.

«non espedienti efficientistici per una maggiore produttività, ma strumenti concreti di elevazione e di liberazione. In altre parole, per dirla con il poeta, per realizzare finalmente, per tutti, la trasformazione del lavoro in “fatica senza fatica”»¹². Specificando ancora: «per il corporativismo l’uomo è concepibile solo se collocato in una comunità ordinata in maniera gerarchica e funzionale, secondo leggi auto-espresse e fondate sui principi della responsabilità personale e della competenza delle specifiche funzioni»¹³. Si trattava di applicare soluzioni moderne capaci di dare voce a tutti i corpi sociali, restando così sempre al passo della realtà storica in costante mutamento. Per RASI tavoli di concertazione (il cosiddetto «neocorporativismo») o soluzioni di stampo tecnocratico non avrebbero portato a una reale partecipazione e decisivi cambiamenti strutturali. Il sistema sorto nel dopoguerra risultava secondo l’economista intrinsecamente incapace di realizzare una democrazia sostanziale: «In regime liberaldemocratico vi è impossibilità di programmare lo sviluppo e organizzare una società giusta ed efficiente in una libertà che non sia licenza morale o corruzione; la qual cosa è esperienza quotidiana, specialmente in Italia. Proprio nel nostro paese la partitocrazia degli individualismi governa secondo il prepotere dei singoli notabili indifferenti alle necessità presenti e future dei cittadini e dell’ambiente nel quale essi vivono»¹⁴. Sarebbe stata necessaria quindi una «nuova rappresentanza» politica e la parallela responsabilizzazione degli operatori culturali ed economici: «Non è sufficiente la mediazione degli interessi; vi sono anzitutto i problemi delle decisioni politiche che nel mondo d’oggi hanno due caratteristiche specifiche: la dimensione territoriale tendenzialmente continentale, con ripercussioni planetarie, e la qualificazione scientifico-tecnica di alta e diffusa specializzazione. Il c.d. corporativismo liberale non risponde a queste esigenze. Il problema della concertazione infatti porta a uscire dalla semplice mediazione tra interessi contrastanti di natura contingente e non può non assumere una strutturazione istituzionale»¹⁵. In questo disegno fondamentale (e consequenziale) era il concetto di «programmazione impegnativa e concertata», che permettesse, con la collaborazione di tutti i produttori, di elaborare orientamenti economico-sociali di lungo periodo in opposizione tanto allo statalismo (la gestione pubblica diretta avrebbe dovuto riguardare solo settori chiave quali la difesa, l’ordine pubblico e la sicurezza ambientale) quanto all’anarchia del mercato¹⁶. La critica alla finanza che schiaccia l’economia reale e alle disfunzioni

¹² G. RASI, *Intervista sul corporativismo*, cit., p. 100.

¹³ Ivi, p. 60.

¹⁴ G. RASI, *Storia del progetto politico alternativo dal Msi ad An (1946-2009)*. Vol. 1 *La costruzione dell’identità (1946-1969)*, Solfanelli, Chieti, 2015, p. 24.

¹⁵ G. RASI, *Validità strategica e capacità propulsiva della dottrina corporativa*, in ID. (a cura di), *La Nuova Rivoluzione Culturale. Dibattito sul futuro del corporativismo*, cit., p. 34.

¹⁶ «Il tipo di rapporto di produzione, come quello oggi in avanzata fase di evoluzione, richiede una concertazione organica fra i settori produttivi sulla base della bidirezionalità corporativa. [...] Si tratta della bidirezionalità necessaria nei nuovi sistemi di produzione e di distribuzione che richiedono grande flessibilità e costanti aggiornamenti in tempi brevi. [...] Il momento della formazione della volontà secondo i principi e gli indirizzi generali ha la sua sede nel potere legislativo, ossia nel Parlamento, ma

della «società dei consumi» furono una costante della produzione culturale di RASI sin dagli anni Settanta.

Il fervore intellettuale di questo raffinato economista e organizzatore andò in crisi proprio quando cominciarono a schiudersi le maggiori opportunità concrete: con il crollo del Muro di Berlino si aprì infatti una nuova stagione politica in cui il MSI, trasformatosi in AN, arrivò fino al governo. Ma di «alternativa corporativa»¹⁷ (sottolineata nell'art.1 dello Statuto del MSI e scomparsa nel nuovo soggetto) se ne vide poca, in una Nazione che cominciava a svendere il suo patrimonio industriale e mettere in crisi il proprio modello sociale in nome del neoliberalismo¹⁸. RASI concepì praticamente tutta la sua vita politica all'interno del «partito» e si impegnò per esso anche negli anni Novanta, ricoprendo incarichi di prestigio e arrivando al punto di rifiutare l'incarico di ministro dell'Economia da parte di un governo tecnico, ma i risultati furono poveri fino alla scomparsa definitiva di AN e all'«eclissi» dei suoi protagonisti. Lo stesso economista rivisitò criticamente e con rammarico quei passaggi, e la sua fotografia di quella stagione fu lucida e amara: «Chi ha lasciato il socialismo, in tutti i suoi aspetti, democratici (socialdemocrazia) e non (comunismo, bolscevismo, eurocomunismo) in realtà è diventato liberista. Così pure chi ha abbandonato il corporativismo in realtà è diventato liberista. Naturalmente entrambi, ex socialisti ed ex corporativisti, lo hanno fatto usando – come giustificazione – diversi argomenti a seconda delle convenienze del momento; molte volte non hanno affatto fornito spiegazioni. In sostanza il perseguimento di un *interesse* ha sostituito il perseguimento di un *valore*»¹⁹.

Nonostante tutto, l'economista continuò a ribadire la validità dei principi corporativi fino all'ultimo respiro. D'altronde, dalla fine della guerra non erano mancati piccoli esempi di uomini ed esperienze delle più diverse estrazioni capaci di portare avanti istanze partecipative improntate alla collaborazione di classe, lasciando un messaggio che è arrivato fino ai nostri giorni. *In primis*, si pensi all'opera dei cosiddetti “corporativisti cattolici” come Francesco VITO, Jacopo MAZZEI e Amintore FANFANI (già Professore di Diritto Corporativo negli anni Trenta) o all'istituto della cogestione (*Mitbestimmung*) attuato in Germania in molte grandi aziende. Un filone spesso poco noto che è giunto a influenzare anche autori di ispirazione marxista, si veda in particolare il recente *Manifesto per la democrazia*

la realizzazione deve avvenire negli organismi della programmazione dove la concertazione ha la sua verifica tecnica ed ha la sua sede nel potere esecutivo a fianco del Governo». G. RASI, *Intervista sul corporativismo*, cit., pp. 102-103.

¹⁷ Proprio alla ricostruzione delle proposte del partito che, al di là dei giudizi di merito, propose l'unica alternativa socio-politica all'«arco costituzionale», RASI dedicò le sue ultime fatiche, dando inizio a una serie che rimarrà purtroppo incompleta: G. RASI, *Storia del progetto politico alternativo dal Msi ad An (1946-2009)*. Vol. I *La costruzione dell'identità (1946-1969)*, cit. e ID., *Storia del progetto politico alternativo dal Msi ad An (1946-2009)*. Vol. II *L'alternativa al sistema (1970-1979)*, Solfanelli, Chieti, 2017.

¹⁸ Cfr. N. GALLONI, *Chi ha tradito l'economia italiana?*, Editori Riuniti, Roma, 2011.

¹⁹ G. RASI, *Storia del progetto politico alternativo dal Msi ad An (1946-2009)*. Vol. I *La costruzione dell'identità (1946-1969)*, cit., p. 27.

economica di Enrico GRAZZINI, il quale ha affermato che non basta riformare la politica o la finanza per superare la crisi di rappresentanza che ha investito l'Occidente e che la democrazia è destinata a rimanere zoppa se non comprende la sfera economica e il lavoro produttivo²⁰.

Nei suoi ultimi anni di vita, RASI rimase attivo in qualità di Presidente sia della Fondazione Ugo Spirito (che aveva contribuito a fondare nel 1981 e che assunse poi il nome Spirito-De Felice) che dell'Istituto Biggini²¹, dando vita inoltre nel 2009 al CESI, centro studi che ambiva a stimolare dibattiti culturali e formare una nuova classe dirigente dotata di competenza e senso dello Stato (tenendo alcuni dei suoi convegni presso il CNEL), che si è occupato di temi caldi quali la globalizzazione, la frattura società-Stato passando per l'Europa²². Tra le diverse proposte, sottolineò la necessità di una riforma costituzionale che partisse dalla convocazione di un'Assemblea Costituente tale da lanciare una «Terza Repubblica» realmente partecipativa, capace di mettere in campo misure anti-crisi tra le quali un vasto e ragionato programma di opere pubbliche. A questo proposito, richiamandosi agli studi di Luciano GALLINO e Joseph STIGLITZ, scrisse: «È del tutto sbagliata la sequenza prioritaria secondo la catena causa-effetto [...] quale: più tagli alle spese pubbliche uguale a più investimenti privati, oppure meno risparmio delle famiglie uguale a più consumi. Né è valida quella che viene chiamata la ricetta liberale: meno tasse uguale a più consumi. Naturalmente la riduzione della spesa corrente improduttiva e la radicale eliminazione di quella corruttrice vanno energicamente attuate, ma gli investimenti pubblici diretti dello Stato sia per infrastrutture che per le attività imprenditoriali di base (per es. energia, acciaio, alluminio, chimica) vanno aumentati. Sempre ai fini dell'efficienza e dello sviluppo, ma in particolare nei momenti di crisi e addirittura di deflazione come quelli odierni, ripetiamo che in primo luogo vi debbono essere investimenti pubblici sistematici e continui che consentano la tendenziale piena occupazione dei fattori produttivi, anzitutto del fattore lavoro. Solo in tal maniera sarà possibile creare nuovi redditi, riavviare la domanda aggregata che induca a effettuare investimenti imprenditoriali e privati e, insieme, consenta l'aumento dei consumi e da qui riprendere la strada dello sviluppo civile, oltre che

²⁰ E. GRAZZINI, *Manifesto per la democrazia economica*, Castelveccchi, Roma, 2014.

²¹ Carlo Alberto BIGGINI (1902-1945), costituzionalista attivo nelle strutture corporative e Rettore della Normale di Pisa a soli 39 anni, fu uno dei riferimenti intellettuali di RASI. BIGGINI, Ministro dell'Educazione Nazionale dell'RSI, stilò un progetto di Costituzione di discreto interesse per la profonda trattazione dei temi sociali e per alcuni aspetti anticipatori delle moderne Costituzioni. Cfr. M DE DONÀ, D. TRABUCCO, *Forma di governo e fonti del diritto della Repubblica Sociale Italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017 (prefazione di A. SINAGRA). L'esperienza di Salò rappresenta, al pari degli anni del Regime, un argomento ancora molto dibattuto in sede storica, con polemiche continue: R. DE FELICE, *Rosso e Nero*, a cura di P. CHESSA, Baldini&Castoldi, Milano, 1995.

²² Cfr. AA.VV., *Crisi della politica, crisi della società*, CESI, Roma, 2011; AA.VV., *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*, CESI, Roma, 2012; AA.VV., *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente. Manifesto politico e programmatico per la rifondazione dello Stato*, CESI, Roma, 2013 e AA.VV., *Un nuovo modello di sviluppo per una nuova Italia protagonista in Europa*, CESI, Roma, 2015.

economico, ossia quegli investimenti tecnologici innovativi che oggi, ancor più di ieri, sono necessari»²³. I piani infrastrutturali e di sviluppo sarebbero dovuti partire anche dall'UE, in modo tale che l'Europa superasse austerità e «assurdi vincoli» appropriandosi invece di un ruolo di «motore» economico e politico. Parimenti critico fu dell'eccessivo peso della finanza nelle strategie della BCE, incapace di rivolgersi all'«economia reale pubblica e privata».

I limiti di un'unione impostata quasi esclusivamente sui temi monetari ed economici apparivano chiari all'intellettuale veneto, consapevole dell'importanza di «idee-forza» per stimolare processi sociali e politici su larga scala. Rifacendosi a Giuseppe MAZZINI, si professò convinto della necessità di un «Risorgimento italiano ed europeo»²⁴, in cui rimaneva ben presente sia il mito dell'«Europa corporativa» elaborato tra le due guerre quanto soprattutto quello dell'«Europa-Nazione» che aveva animato molti giovani, negli anni Settanta in particolare. Non a caso altri pensatori di riferimento per l'economista erano Giuseppe BOTTAI²⁵, Giuseppe DE MICHELIS, autore nel 1934 de «Le Corporazioni nel mondo», e il sindacalista Diano BROCCHI e la sua «Democrazia Corporativa» (1963), i quali avevano tentato di collegare le istanze partecipative e sociali proprie della «terza via» con progetti di collaborazione e integrazione a livello internazionale. RASI, pur sposando in pieno questo tentativo, ricordò fino all'ultimo che le specificità dei popoli, sinonimo di diversità e ricchezza, avrebbero dovuto essere salvaguardate. A questo proposito uno degli ultimi moniti dell'intellettuale sul tema europeo fornisce ancora oggi spunti di riflessione, non solo per chi conserva l'ambizione di cambiare l'attuale stato di cose a livello politico e sociale, ma anche per chi sostiene le attuali politiche dell'UE: «L'Europa non può essere né una mera espressione geografica o una continuità meramente mercantile oppure un impero dominato da una potenza egemone. In questo senso è vero quello che si disse durante la Repubblica Sociale: noi ci sentiamo europei in quanto italiani. Non si devono negare le origini, le radici. All'Europa si perviene perché ci si sente portatori di una cultura e di una volontà di identità che non è annegamento in un cosmopolitismo continentale, ma è potenziamento d'identità in sintonia con le altre identità»²⁶.

²³ Ivi, p. 23.

²⁴ A proposito del valore dell'Unità molto forte e serrata fu la polemica verso la Lega Nord. Cfr. G. RASI, *Verso la Terza Repubblica. Diario delle riflessioni impolitiche*, Pagine, Roma, 2010, pp. 119-130. Nella sua visione le Regioni avrebbero potuto esprimersi al meglio quali sede realizzativa dei programmi nazionali, e non come istituti territoriali dotati di autonomia legislativa ed esclusiva competenza in determinati settori. Cfr. ID., *Storia del progetto politico alternativo dal Msi ad An (1946-2009). Vol. 1 La costruzione dell'identità (1946-1969)*, cit., p. 17.

²⁵ Cfr. G. BOTTAI, *Il corporativismo italiano sul piano internazionale*, Edizioni Diritto del Lavoro, Roma 1935. Il gerarca romano, che fu professore, ministro delle Corporazioni e dell'Educazione Nazionale durante il Ventennio, fu un abile organizzatore culturale e direttore di riviste, profondamente convinto (fino al 1943) dell'essenza rivoluzionaria dei principi corporativi, da lui definiti un "superamento" di quelli della Rivoluzione francese. In questo senso, con la Scuola di scienze corporative in particolare, promosse collaborazioni di economisti internazionali sui temi della programmazione e della crisi economica, scrivendo il saggio *Corporate State and NRA* su invito della rivista americana «Foreign Affairs».

²⁶ G. RASI, *Intervista sul corporativismo*, cit., p. 141.

CORPORATISM IN THE LIFE AND IN THE PAGES OF GAETANO RASI

ABSTRACT: *Gaetano RASI (1927-2016) was an economist close to the Italian Social Movement, perhaps the most ardent supporter of the principles of the “third way” between liberalism and communism throughout the post-war period. He directed the Institute of Corporatist Studies from 1972 to 1993, promoting debates and developing legislative proposals aimed at organically integrating producers into political processes, against the atomism and formalism of liberal democracy. He remained active until his last days, even after the failure of AN (that derived from the MSI), which had not been able to politically exploit its experience in the government of the country. Rediscovering his historical writings on fascism and economy (he directed the “Annals of the Italian economy”) means retracing a piece of Italian history where past, present and future intertwine.*

KEYWORDS: *Gaetano Rasi, Corporatism, Italian Social Movement, Economy, Italian history*